Catania, c'è l'identikit del killer di Santa Puglisi e del cuginetto

Era capoclan la donna giustiziata al cimitero

È quasi pronto l'identikit del killer che ha massacrato Santa Puglisi e Salvatore Botta, figlia e nipote del boss della «Savasta» Antonino Puglisi, nel cimitero di Catania. Per il procuratore capo del tribunale di Catania Mario Busacca, non è da sottovalutare il ruolo che Santa Puglisi all'interno della cosca dei Savasta. Ma non è esclusa l'ipotesi della vendetta di tipo familiare, covata da qualche boss pentito che si è visto ammazzare i familiari per mano di Puglisi.

GIUSY LAZZARA

CATANIA. La porta di vetro della piccola cappella di famiglia è stata chiusa. Tutto è stato ripulito e messo a posto. I fiori sono di nuovo dentro i vasi, sembra che del feroce massacro di Santa Puglisi e Salvatore Botta, appena due giorni fa, non ci sia più traccia. La ragazzina, la cugina di Santa Puglisi, di appena 12 anni, scampata miracolosamente al fuoco del killer, è tornata a casa dai familiari.

Dopo un vertice in prefettura ieri pomeriggio a Catania è quasi pronto l'identikit del killer, che ha sparato con una calibro 7,65. Adesso si sta cercando di capire quale ingranaggio sia impazzito nel delicato equilibrio fra le cosche catanesi. La pista della vendetta familiare, covata da qualche boss ora pentito, che si è visto ammazzare i congiunti per mano degli uomini dei Savasta, è presa al vaglio dagli inquirenti. Anche il ruolo che avrebbe avuto Santa Puglisi all'interno dell'organizzazione criminale potrebbe rappresentare un'ulteriore pista d'indagine. «Nel caso di familiari di pentiti - afferma il procuratore capo di Catania Mario Busacca - la matrice dell'omicidio è molto chiara. In questa circostanza si può giustamente pensare sia una ritorsione di segno uguale o contrario oppure si può pensare al ruolo che oggi le donne cominciano ad assumere all'interno delle famiglie mafiose. Un ruolo che non era usuale in passato. E devo dire che oggi anche le giovani donne assumono cariche e responsabilità che un tempo non avevano e non pensavano di poter ricoprire. Adesso non solo sono esecutori di ordini ma addirittura hanno un ruolo di coordinamento».

Lotta fra clan

La lotta fra le famiglie criminali sembra che sia sfuggita al controllo degli inquirenti che non riescono più a comprendere quali siano le dinamiche interne. «Ho visto che negli anni la lotta fra cosche - prosegue Busacca - è diventata sempre più feroce e senza regole. Prima erano i componenti delle cosche ad affrontarsi e ad uccidere. Da qualche tempo non si ha rispetto neppure per le famiglie».

Adesso sono le sorelle, i cugini, non importa se siano bambini o adulti, che pagano in prima persona. La ragazzina, cugina di Santa Puglisi, che suo malgrado era diventata, in un primo momento, il testimone chiave del duplice omicidio, non è stata in grado di fornire molti particolari per identificare il killer. Già ieri sera, infatti, è stata accompagnata a casa dai familiari. La ragazzina, comunque, ha raccontato che stava giocando vicino alla lapide a pochi metri dalla cappella. Sentendo il primo sparo, però, si è nascosta dietro quella lapide e così è scampata al fuoco del killer. Non avrebbe visto quasi niente e per questo gli inquirenti non la ritengono un testimone utile per proseguire nelle indagini.

È quasi ultimato, invece, l'identikit al quale stanno lavorando i carabinieri, che dovrebbe dare un volto al giovane di media altezza presumibilmente il killer del massacro nel cimitero. Da una prima sommaria descrizione, si ricava che il sicario indossava jeans e scarpette da ginnastica. Sarebbe entrato in azione usando una pistola 7.65, nascosta dentro un secchiello che serve per prendere l'acqua per i fiori. Un'arma insolita per gli agguati di mafia, anzi sarebbe stata addirittura difettosa. Sembra, infatti, che si sia inceppata dopo i primi spari. Il giovane è stato fulmineo, testa bassa, prima ha sparato alle spalle della ragazza inginocchiata sulla tomba del marito Matteo Romeo, poi ha eliminato il cugino Salvatore Botta, che tentava di scappare.

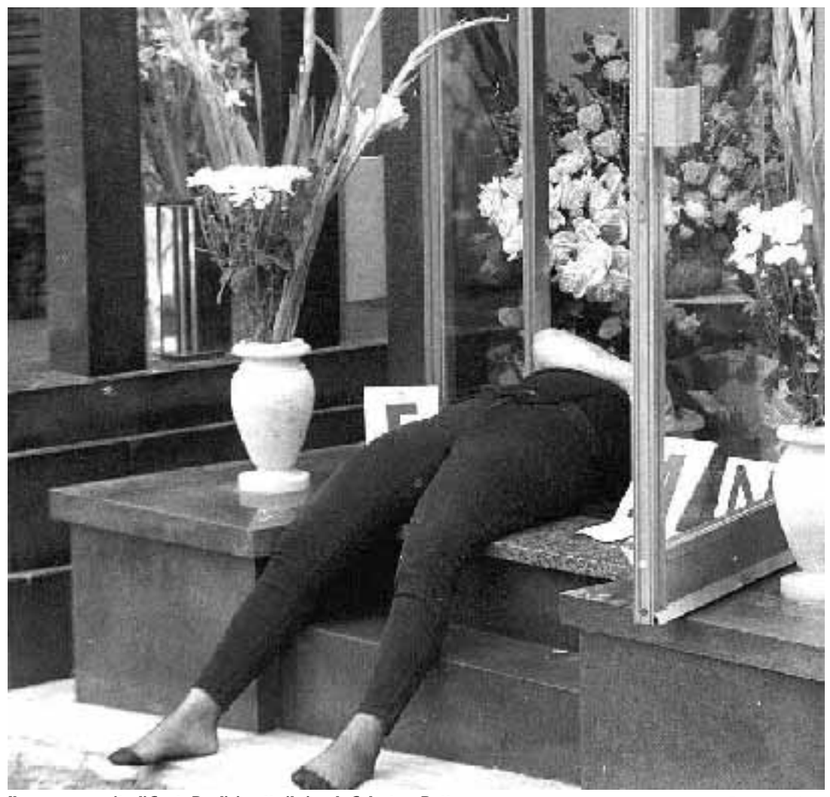
Bocche cucite

La scorsa notte sono stati interrogati i parenti delle due vittime. Bocche cucite tra i famigliari. Anche Antonino Puglisi, capo indiscusso del clan Savasta, attualmente in carcere, ha fatto sapere ai magistrati di non sapere nulla sui possibili mandanti del massacro. Il boss, che ha fama di essere fra i più spietati dovrà essere processato perché ritenuto il mandante del duplice omicidio di Liliana Caruso e Agata Zuccaro, moglie e suocera del pentito Riccardo Messina, un tempo fedelissimo del boss. In questo processo è anche imputata la moglie di Puglisi, Domenica Micci che è accusata di associazione mafiosa e duplice omicidio. Con lei nello stesso processo c'è un'altra donna accusata per associazione mafiosa, e questo rappresenta un caso anomalo nella criminalità siciliana.

Non è stata confermata l'ipotesi che Puglisi avesse manifestato l'intenzione di pentirsi. Possibilità comunque smentita anche dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Catania Mario Amato che si sta occupando delle indagini.

Gli inquirenti stanno interrogando gli affiliati del clan Sciuto e Ferone, nemici storici dei Savasta. Puglisi avrebbe fatto uccidere i due figli di Giuseppe Ferone, per punirlo dopo che aveva saltato il fosso.

Potrebbero scattare le prime misure cautelari nei confronti di affiliati ai clan rivali. Alcuni di loro sono stati sottoposti alla prova del tampon-kit, per verificare se nelle ultime ore abbiano sparato.



Il corpo senza vita di Santa Paglisi, sotto il piccolo Salvatore Botta Ragonese/Ansa

Torna a Catania il boss Turi Pillera Ed è subito polemica

Torna a casa il boss Salvatore Pillera con l'obbligo di soggiornare a Catania. A pochi giorni dal feroce delitto del cimitero, dove sono stati uccisi la figlia e il nipote di un altro boss, Antonino Puglisi, si riaccendono le polemiche per la presenza del capomafia in città.

Turi Pillera, boss del clan dei Cursoti, che era detenuto dal 1987, doveva scontare una pena di 12 anni nel carcere di massima sicurezza dell'Asinara. È stato condannato sia per associazione a delinquere semplice e che per associazione a delinquere di stampo mafioso. Ma la pena gli è stata ridotta di qualche mese per buona condotta. Il boss è arrivato a Catania, giovedì scorso, ma la notizia è trapelata solo ieri sera. Adesso due volte la settimana dovrà firmare nel registro delle presenze negli uffici della polizia. Il capomafia non ha avuto alcuna condanna né ha in corso procedimenti per omicidio.

Pillera è stato «posato» cioè è stato espulso da Cosa Nostra dopo la morte di un suo affiliato nella guerra di mafia, Alfio Ferlito il boss antagonista a Santapaola.

Di lui ha parlato il pentito Leonardo Messina rivelando che Pillera, dopo essersi allontanato da Cosa Nostra, avrebbe aderito alla Stidda, l'organizzazione contraria a Cosa Nostra. La guerra contro Santapaola, comunque, sarebbe continuata. Infatti il clan di Pillera sarebbe stato per anni impegnato in una guerra contro la cosca dei Laudani, segretamente appoggiato dal boss Nitto Santapaola.

Lo scorso anno però nell'aula-bunker di Bicocca, a Catania, Santapaola e Pillera si erano rivolti un cenno di saluto segno che si era instaurata una pax mafiosa tra i due.

Napoli, 9 anni giocava nel parco. Colpita dal cuginetto

Trova pistola, bimba ferita

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Si è sfiorata la tragedia, ieri mattina, alla «167» di Secondigliano: una bambina di nove anni è stata ferita alla mano con un colpo di pistola esploso dal cuginetto. L'arma era stata trovata poco prima dai due ragazzi in un piccolo giardino incolto, dove entrambi stavano giocando. La bimba, Marianna T., è stata soccorsa da alcuni passanti che l'hanno accompagnata all'ospedale Cardarelli. È stata medicata e dimessa nel primo pomeriggio.

Dopo aver inavvertitamente premuto il grilletto, Vincenzo M. (anch'egli di nove anni), ha abbandonato la pistola nel prato di via Ghisleri ed è corso a casa. Quando gli agenti del commissariato di ps di Scampìa sono giunti sul posto, hanno raccolto una cinquantina di proiettili. Per ore i poliziotti hanno inutilmente cercato l'arma, ma qualcuno (forse la stessa persona che prima l'aveva nascosta tra i cespugli) aveva già provveduto a farla scomparire. Gli investigatori non escludono che possa trattarsi di qualche affiliato a un clan camorrista della zona.

Secondo la ricostruzione fatta da alcuni testimoni, Vincenzo e Marianna, figli di due sorelle, ieri mattina sono scesi in strada per andare a giocare nel giardinetto attiguo a un palazzone dove fino a qualche mese fa c'era la sede di un consultorio familiare. La zona è una delle più degradate del quartiere-dormitorio, alla periferia nord di Napoli. I due cuginetti, insieme ad altri coetanei, si sono addentrati nei cespugli ed hanno iniziato a rincorrersi. Ad un certo punto Vincenzo ha notato qualcosa avvolto in un foglio di giornale, si è chinato ed ha raccolto il pacchetto. Dentro c'era una pistola. Il ragazzino l'ha impugnata e poi l'ha nascosta dietro la schiena. «Chiudi gli occhi, ti devo mostrare una bella cosa», ha detto il piccolo alla bambina. E lei, Marianna, non se l'è fatto ripetere due volte: appena ha abbassato le ciglia, il piccolo, senza rendersene conto, ha fatto partire il colpo d'arma da fuoco, che ha raggiunto la cuginetta alla mano sinistra. Solo qualche minuto dopo, quando ha avvertito un forte bruciore al pollice, la ragazzina si è accorta di essere rimasta ferita.

La bambina ha iniziato a piangere e a gridare aiuto. Le urla sono state sentite da una massaia che era ferma a qualche decina di metri dal giardino di via Ghisleri. La donna si è avvicinata alla ragazzina e l'ha presa in braccio. Poi di corsa ha raggiunto la strada principale, dove ha fermato un automobilista, insieme al quale ha accompagnato Marianna al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli.

Sul grave incidente, che poteva costare la vita alla piccola, sono immediatamente scattate le indagini della polizia. Nel pomeriggio, negli uffici della squadra mobile di Napoli, sono stati interrogati alcuni testimoni. Nessuno, però, ha saputo dare indicazioni utili per poter identificare la persona che ha nascosto la pistola con il proiettile in canna nei cespugli del giardinetto di via Ghisleri.

Taormina chiede garanzie a Scalfaro per Priebke

L'avvocato Carlo Taormina, uno dei difensori di Erich Priebke, ha dichiarato, ieri, di avere l'intenzione di scrivere al Presidente della Repubblica Scalfaro per chiedere di farsi garante affinché siano evitate pressioni politiche sulla Cassazione chiamata a decidere, il 5 settembre prossimo, sulla convalida dell'arresto di Priebke. Taormina ha poi aggiunto di avere materiali e documenti che provano l'illegittimità dell'arresto dell'ex capitano nazista nella notte tra il 1 e il 2 agosto, subito dopo la sentenza che lo mandava in libertà. Insomma, l'avvocato Taormina continua ad accusare direttamente il ministro di Grazia e giustizia Flick, di avere «ordinato» quell'arresto per «motivi politici». Intanto in Germania, il «caso Priebke» continua ad alimentare polemiche. Lo storico tedesco Lutz Klinkhammer, scrive una pagina intera sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung rimproverando al popolo italiano di esser legato alle memorie della Resistenza e di non aver, quindi, saputo distinguere tra la valutazione storica e responsabilità penale dell'imputato. Gli italiani non hanno visto Priebke come individuo, ma come l'incarnazione della potenza occupante di allora. La sentenza - secondo lo storico Klinkhammer- sarebbe stata una falsificazione della verità storica. Infine sostiene che non vi fu un ordine diretto di Hitler per le Ardeatine, ma che tutto venne deciso dal generale von Mackensen e conferma poi che ai partigiani non fu mai ordinato di presentarsi per evitare la rappresaglia.

Il procuratore Carli scrive a Flick: «Non sono ubiquo»

Imperia, il pm è solo «O rinforzi o chiusura»

Il procuratore della Repubblica di Imperia scrive al ministro Flick: «Sono rimasto solo a lavorare, chiedo inutilmente che vengano coperti in posti in organico rimasti vacanti, nessuno si degna di rispondermi. Vuol dire che questa Procura non vale nemmeno la pena di due righe di riscontro? Ma allora è meglio chiuderla». La lettera-provocazione è stata spedita dal procuratore dopo quasi un anno di inutili sollecitazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Magistratura in fermento nell'estremo ponente ligure a causa della mancata copertura degli organici. Una situazione che in particolare ad Imperia ha oltrepassato i limiti di guardia, tanto da indurre il Procuratore della Repubblica della città rivierasca, dottor Luigi Carli, a prospettare - tra provocazione e paradosso - la chiusura tout court del proprio ufficio. Il fatto è che il dottor Carli, dopo quasi un anno di inutili allarmi e sollecitazioni, da due mesi è rimasto da solo ad affrontare l'enorme mole di lavoro che affluisce e - fatalmente - si sedimenta in Procura. E allora, per l'ennesima volta, ha preso carta e penna per denunciare la situazione e chiedere gli opportuni provvedimenti al Ministro di grazia e giustizia, al Csm e al Procuratore generale di Genova. Solo che questa volta ha intinto la penna nel vetriolo.

«Il sottoscritto - denuncia infatti il dottor Carli - già dal 20 novembre 1995, non si stanca di richiedere la copertura dell'organico, consistente in un procuratore e due sostituti. Organico rimasto finora assolutamente virtuale, anche per il trasferimento, vanamente preannunciato, dell'unico sostituto in servizio, cosicchè chi vi scrive di fatto è la Procura della Repubblica di Imperia in persona». «Non starò a pietire - aggiunge sarcasticamente Carli - sulla constatazione che è assai difficile affrontare da solo il totale carico delle udienze civili, preliminari penali e dibattimentali, quelle del Tribunale del riesame, la volontaria giurisdizione, l'esecuzione delle sentenze di condanna e tutti gli adempimenti amministrativi che fanno capo al procuratore della Repubblica. Il dono dell'ubiquità del pm è infatti presunto da codice di rito penale e confortato dall'ordinamento civile».

Il vero problema, prosegue il procuratore, è che il nuovo arretrato si aggiungerà a quello presente (valutabile nell'ordine di diverse centinaia di fascicoli); e, soprtatutto, che non potrà essere garantita la qualità degli interventi dell'ufficio. «Di conseguenza - dice Carli - anche per i miei ovvi limiti umani, debbo fin d'ora respingere ogni possibile accusa per errori involontari, omissioni e ritardi nel far fronte anbche alla ordinaria domanda di giustizia». Conclusione: il procuratore di Imperia minaccia, sia pure con rincrescimento, di ribaltare sugli organismi superiori che non hanno provveduto alla copertura dell'organico, la responsabilità per quanto potrebbe venirgli addebitato in termini di inefficienza.

Per la verità, ammette Carli, l'arrivo di almeno uno dei due sostituti in organico gli è stato preannunciato, sia pure informalmente, per il prossimo novembre; e, per sopravvivere fino a novembre, gli è stata comunicata la disponibilità del procuratore generale di Genova a distaccare part time due sostituti di Sanremo. Ma si tratterebbe, ritiene il procuratore di Imperia, di pannicelli caldi e la questione non sarebbe spostata di un millimetro.

«La realtà - conclude Carli - è che mi ritrovo ad essere, e lo resterò per diversi mesi, procuratore di niente e capo di se stesso, facendo funzionare l'Ufficio solo rinunciando a ferie, festività e riposo. Inevitabile, a questo punto, invocare l'aiuto della Provvidenza perchè mi mantenga in buona salute; in caso contrario la Procura di Imperia dovrebbe giocoforza chiudere i battenti».

Semplice cerimonia nella chiesa di Ponte in Valtellina

L'addio in punta di piedi nello stile di Cederna

Fori e Bagnoli Roma e Napoli gli dedicheranno due parchi

Due grandi parchi, a Roma e a Napoli, intitolati ad Antonio Cederna. Per il primo, la proposta, lanciata dal «Manifesto», è stata fatta propria dal presidente dell'Acea, Fulvio Vento, secondo il quale è giusto dedicargli il parco archeologico dei Fori, «il sogno di Antonio Cederna trasmesso a tutti quanti noi ma purtroppo mai realizzato. Banche, imprese e associazioni dovrebbero partecipare insieme ai governi nazionale, regionale e comunale alla realizzazione di un progetto all'altezza del terzo millennio». Se per Roma ci vorrà probabilmente del tempo perché la proposta vada in porto, a Napoli la decisione è già presa: a Cederna - annuncia il sindaco del capoluogo campano, Antonio Bassolino - sarà intitolato il grande parco pubblico che dovrà sorgere a Bagnoli su parte delle aree industriali dismesse e bonificate. Cederna - ricorda Bassolino - ha avuto grandi meriti nell'affrontare i problemi dell'ambiente ed è stato anche un forte sostenitore del progetto di riqualificazione dell'area di Bagnoli.

NOSTRO SERVIZIO

PONTE IN VALTELLINA (Sondrio). I familiari, la comunità di Ponte in Valtellina, gli amici hanno rivolto ieri l'ultimo saluto ad Antonio Cederna, morto martedì mattina all'ospedale di Sondrio dove era ricoverato da qualche giorno. Alle 17, nella chiesa di San Maurizio, il parroco don Battista Rinaldi, don Abramo Levi e padre Camillo De Piaz hanno concelebrato il rito funebre. Una cerimonia semplice, come il piccolo cuscino di zinnie e di astri multicolori posto sulla bara. Gli unici fiori, insieme a quelli, probabilmente raccolti in un giardino di Ponte in Valtellina, posati per terra. Una cerimonia nello stile di Antonio Cederna, tanto impetuoso nelle lotte quanto schivo nella vita privata. Amici e parenti si sono stretti intorno alla vedova, signora Maria Grazia, ai figli Giuseppe e Giulio e a Camilla. Erano presenti tra gli altri alla cerimonia religiosa Floriano Villa, presidente di Italia Nostra, e il nipote Corrado Stajano.

Le due letture della parte introduttiva della messa, una tratta dal libro di Isaia e l'altra da una lettera di Paolo ai Corinzi, sono state lette da Giuseppe Cederna, l'attore figlio maggiore del defunto. Nella breve omelia don Rinaldi ha sottolineato che proprio il contenuto delle letture ha dato risalto a tutte le testimonianze che Antonio Cederna ha lasciato, di impegno civile e sociale.

Un breve ricordo dello scomparso è stato affidato a padre Camillo De Piaz. «Con la morte di Antonio - ha detto padre Camillo con voce commossa - si è aperto un vuoto nella vita dei suoi cari, nella vita di tutti noi, nella cultura e nella società italiana». La tumulazione delle ceneri si Antonio Cederna avverrà sabato alle ore 16 nella tomba di famiglia all'interno del cimitero di Ponte in Valtellina, paese molto caro ai Cederna, dove tornano spesso per ritrovare le loro amicizie, i loro ricordi e per incontrarsi con i familiari e con gli amici.

«Il rigore intellettuale di Antonio Cederna ha insegnato molte cose a tutti noi», ha affermato l'assessore regionale all'Ambiente della Lombardia, Franco Nicoli Cristiani, in una nota di cordoglio a nome dell'intera giunta regionale. Secondo Nicoli Cristiani, «il contributo dato all'evoluzione della sensibilità ambientalista nel nostro paese da questo grande lombardo ha dato dignità e forza alle piccole e alle grandi battaglie da molti condotte per la conservazione dei valori culturali e ambientali. Dobbiamo tutti riconoscere che la via tracciata da Cederna è un riferimento da cui sarebbe difficile deviare».